

I CONCERTI SVC

Kelemen, un pentagramma di sguardi e virtuosismi

► VENEZIA

Bisogna riconoscere che le stagioni della Società Veneziana Concerti ospitate alla Fenice hanno sempre prestato molta attenzione alla letteratura quartettistica, proponendo spesso le formazioni emergenti in questo campo. Delude piuttosto la chiusura verso il moderno di una parte del pubblico che resta assente leggendo in cartellone i nomi di Kurtág e Bartók (morto 70 anni fa!). È quanto è accaduto per il concerto del Quartetto Kelemen, formazione ungherese che ha ovviamente messo in programma lavori dei due giganti della musica del Novecento nella loro terra, preceduti da un Quartetto di Haydn, il secondo dell'opera 76, raccolta dedicata al conte ungherese Erdödy.

Il gruppo prende il nome dal primo violino e due suoi componenti si scambiano serenamente i ruoli di secondo violino e viola a seconda dei brani. Vincitori del concorso Borciani, sono tutti giovanissimi, ma già hanno imparato l'arte del "colloquio", che proprio Haydn definisce la quintessenza del suonare in quartetto. I loro occhi lasciano continuamente gli spartiti per scambiarsi complici sguardi d'intesa, per ottenere attacchi perfettamente sincroni, per trovare un fraseggio completamente libero, un ritardando in comune sintonia.

Così il Quartetto di Haydn scorre via con divertita comunicativa. Seguono i Six Moments Musicaux op. 44 di Kurtág, una

volta di più un esempio del suo stile aforistico che trova il modello in Webern. Gli esiti però non sono di lacerato espressionismo, come per il viennese e anzi non escludono una certa bonomia, come in "Footfalls" e in "Capriccio". Perfino "In memoriam György Sebok" esprime un cordoglio virile, non angosciato. Il Kelemen esplora questi pensosi microcosmi con concentrata adesione, riuscendo a renderne leggibile ogni risvolto. Formidabile il diminuendo fino a suoni ineffabili in cui si è disciolta la conclusione.

Capolavori della creatività novecentesca, i sei Quartetti di Bartók sono un severo banco di prova per gli esecutori. Tutte le infinite risorse sonore degli archi sono scandagliate, ogni risorsa tecnica utilizzata. Affrontando il Quinto Quartetto, il Kelemen ha saputo con matura perizia inoltrarsi nelle dense e aspre stratificazioni di linee che si alternano ad oasi in cui si tentano dialoghi rarefatti e misteriosi. Si è lanciato nei ritmi vertiginosi e irregolari dello "Scherzo alla bulgarese", metrica tipica di quella zona dei Balcani che l'autore utilizza anche in pagine pianistiche. Nell'interpretazione risalta la forma "ad arco" in cinque movimenti (la stessa del Quarto) e sono ben scolpiti quei ritorni alla tonalità che testimoniano una certa qual adesione dell'autore al neoclassicismo dell'epoca.

Bis in maschera per il Kelemen al suo debutto veneziano e successo davvero molto vivo.

Massimo Contiero



I giovani musicisti del Quartetto Kelemen: successo alla Fenice

